

IL CASO

Sviscerate le procedure che hanno portato al «mostro di cemento»



# Ex Argentina, l'indignazione popolare

*Alla conferenza ecologista oltre quattrocento persone*

STEFANO ISCHIA

Sanatorio ex Argentina: se non c'è abuso edilizio ci sono illegalità evidenti; se non ci sono illegalità, ci sono delle anomalie e delle carenze di documentazione perlomeno strane. Questo è emerso dalla serata organizzata venerdì dal coordinamento ambientalista sul «mostro di cemento» che incombe su Arco.

Se sindaco e giunta non si fossero accorti dell'onda di indignazione popolare montante, ne hanno dovuto prendere atto venerdì.

Un terremoto sono state quelle trecen-

**Beppo Toffolon: una montagna di illegittimità**  
**Il sindaco Betta (applaudito): se ci sono irregolarità vanno denunciate**

to persone stipate a palazzo dei Panni, più cento nemmeno riuscite a entrare. Un cataclisma cui Alessandro Betta, sindaco reggente, ha avuto il coraggio di fare fronte, lui che degli ultimi sindaci è sicuramente il meno attaccabile. Ha portato le sue ragioni, ha discusso con organizzatori e pubblico, ha rimediato pure qualche applauso.

È stata una serata di politica nel senso alto del termine. Di trasparenza e di informazione, punto sul quale «l'amministrazione di Arco, negli ultimi anni, è stata carente in maniera pesante». Centinaia di cittadini per tre ore hanno ascoltato e capito anche le più astruse procedure urbanistiche perché spiegate in maniera chiara e semplice. Sono stati sviscerati con mae-

stria da Gilberto Galvagni, Beatrice Carmellini, Lorenzo Vassallo, Chiara Parisi, Arianna Fiorio e Roberto Calzà, ognuno nel suo specifico: la storia del sanatorio ex Argentina ora Olivenheim, i meccanismi del piano regolatore, le richieste di concessione a fabbricare passate nelle varie commissioni urbanistiche ed edilizie. Un percorso, è emerso dalla presentazione, che ha portato inesorabilmente, di lacuna in incongruenza, allo «scempio attuale». E al termine un solo grande «perché» è rimasto a galleggiare nell'aria sopra le teste di una platea indignata, un perché composto da tanti interrogativi rimasti senza risposta. I più gravi: perché non sono stati calcolati i volumi dell'edificio originario visto che quello attuale avrebbe dovuto avere la stessa cubatura? Avrà poi la stessa cubatura? Perché l'edificio centrale è stato abbattuto mentre doveva essere mantenuto? Perché i parcheggi escono fuori terra mentre dovevano essere interrati? La parte destinata a struttura turistico-alberghiera sarà il 25% della volumetria totale? E ancora, il piano di recupero numero 8 del piano regolatore prescrive che sia riproposta «l'immagine originale dell'ex sanatorio Argentina»; che la volumetria costruita non superi quella vecchia; che i nuovi edifici debbano «contenere al massimo l'impatto paesaggistico» e «seguire il più possibile le curve di livello del terreno naturale». Gli ambientalisti con slide, verbali delle commissioni, carteggi tra assessori e proprietari, hanno mostrato che pressoché tutte le prescrizioni che lo stesso Piano regolatore dava, «sono state disattese».

«Ma se facessi io una cosa simile a casa mia, che farebbe l'amministrazione comunale?» ha chiesto Gabriella Santulliana durante il dibattito. E un'altra signora: «lo avevo un capanno degli attrezzi era abusivo e ho dovuto abbatterlo». E più voci: «È la solita storia dei «due pesi e due misure»».



## Partecipazione

Uno degli obiettivi, il primo, cui ha detto di puntare il coordinamento ambientalista è la partecipazione della cittadinanza. In concreto: «bilancio e urbanistica partecipate» ha spiegato Roberto Calzà, perché Arco diventi un «Comune virtuoso». In Italia ce ne sono diversi, in Trentino solo Lasino (vedi comunivirtuosi.org). Prossimo appuntamento, aperto alla cittadinanza, è il 5 dicembre quando si discuterà di Piano territoriale di comunità, in seno alla Comunità di valle. (Fotoservizio Fotoshop: in alto il pubblico e Galvagni; tre scorci dell'ex Argentina, sotto i posteggi)

«Siamo cittadini senza cappelli politici e siamo qui non per lavorare «contro» qualcuno ma per lavorare «per» qualcosa» ha sottolineato più volte Gilberto Galvagni nelle vesti di moderatore, pronto a zittire chi gridava «in galera» rivolto a un Alessandro Betta (Pd), che per la serata si è preparato andando a esporre il punto di vista suo e delle sua amministrazione. Renato Veronesi (Pd), sindaco fino al 2010, nel periodo clou, invece non c'era.

E se Beppo Toffolon presidente di Italia nostra ha dichiarato che sull'ex Argentina «ci sono una montagna di profili di illegittimità» e di «non capire perché il Comune abbia fatto e disfatto le normative urbanistiche senza poi adottare una variante per coprirsi le spalle di fronte a una situazione oggi indifendibile, per motivazioni sicuramente dettate da buone intenzioni delle quali, però si sa, sono lastricate le vie per l'inferno» Betta ha ripercorso la

storia del recupero dell'ex sanatorio, ha ricordato che la sua amministrazione ha esteso di 282 ettari l'area di protezione paesaggistica portandola a 518 ettari, di avere stoppato il recupero dell'edificio su via Calvario. Ha esortato infine: «Se ci sono rilievi penali fatte un esposto alla Procura della Repubblica, ve lo dico sinceramente». E ha promesso che verificherà con l'architetto Toffolon e i membri del comitato gli eventuali profili di illegalità.